

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ARONAMENTI: Anno. in Cesena: L. 2.50. - Fuori: L. 3. Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 1ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi. DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Piazza VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale I manoscritti non si restituiscono. Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE POLITICA - LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

TRUSTS

La lotta attuale fra due trusts del rame, uno americano ed uno europeo, mi danno motivo a parlare dei trusts, di queste enormi accumulazioni di capitali, che rappresentano nell'evoluzione economica l'ultimo portato dell'energia capitalista. Questi accentramenti di capitale, di una forza colossale, influiscono direttamente e indirettamente su tutto l'organismo economico di una nazione, vi producono disquilibrii, tendenze e necessità nuove, lo trasformano. Dati questi effetti che si ripercuotono su tutta la produzione, è naturale che gravi discussioni sorgano riguardo alla legittimità economica dei trusts.

Due sono le critiche fondamentali che si fanno a questo sistema accentratore. Esso si fonda — dicono — sulla possibilità del monopolio. Il trust ha per condizione necessaria alla sua costituzione la concorrenza, ma, appena si è costituito, la sua energia è tutta intesa a vincere la concorrenza per cui è sorto, a costituire cioè uno stato di monopolio a suo favore. Il trust allora aumenterà il prezzo dei suoi prodotti a danno esclusivo del consumatore: si avrebbe quindi uno sfruttamento illimitato di questo.

Il difetto di questa critica sta nel partire da un principio completamente erroneo. Potrà essere che sovente il trust si formi collo scopo del monopolio, ma questo non avviene nella pluralità dei casi; moltissimi esempi infatti ci dimostrano come avvenga precisamente il contrario: il ribasso dei prezzi anche dopo raggiunto lo stato di monopolio. Si noti ancora che mentre nei monopolj dello Stato l'elevamento dei prezzi trova un limite solo nella massima capacità di resistenza del consumatore, fino al punto cioè in cui pel consumatore il sacrificio di rimanere senza il prodotto è minore del sacrificio necessario per acquistarlo; in uno stato di monopolio privato questo limite massimo non esiste. Infatti uno stato di monopolio privato genera la concorrenza, perchè basterebbe che uno potesse dare l'identico prodotto al consumatore per un prezzo inferiore a quello del trust, che subito sorgerebbe una società concorrente. Si vede quindi la necessità fondamentale pel trust, che ha costituito lo stato di monopolio, a mantenere i prezzi bassi, in modo che non sorga la concorrenza. E in vero nella pratica vediamo che sempre la formazione di un trust ha per effetto immediato l'abbassamento dei prezzi.

La base principale su cui vive, e da cui trae forza il trust, è la tendenza a uno spreco minore. Questo fatto, a condizioni normali, si verifica sempre dove vi è accentramento di capitali. Ogni concentrazione di imprese ha per scopo e per effetto un risparmio; l'accensione finanziaria, amministrativa e tecnica riduce a una sola la quantità marginale di spreco, che prima si aveva in ogni singola industria. Si ha la quasi completa eliminazione degli intermediari, il macchinario viene ridotto, di qui la possibilità di miglioramenti continui; le amministrazioni, che prima vivendo separate impiegavano un dato numero di uomini, ora riunite in una sola ne impiegano infinitamente meno, e così in tutte le

parti costitutive dell'industria. Si consideri ora la grandiosità di questi trusts, e si vedrà come complessivamente sia enorme il capitale risparmiato, pure mantenendo la stessa capacità produttiva. Il trust quindi non è altro che una espressione potente della tendenza fondamentale dell'economia sociale: ottenere la massima utilità col minimo spreco. Ecco da che deriva la forza dei trusts.

Si suole pure obiettare che il trust rappresenta un pericolo continuo di sovrapproduzione, per cui si fanno le crisi esiziali di produzione. Il trust — si dice — ha interesse di produrre e di vendere il più che sia possibile, quindi facilmente può non equilibrare la produzione al consumo; di qui l'eccesso di produzione, che coi suoi effetti dannosi si ripercuote su tutta l'industria di un paese. Invece col sistema accentratore si ottiene precisamente l'opposto: quando molti individui producono separatamente una ricchezza per la soddisfazione di un bisogno che si manifesta sul mercato, sono rese più possibili le sovrapproduzioni. Perchè nel calcolo che ogni singolo produttore fa, per bilanciare la sua produzione colla possibile richiesta, entra un elemento nuovo, integrante: egli non considera cioè solo la quantità dei bisogni e dei prodotti ad essa necessari, ma anche la quantità dei bisogni che saranno soddisfatti dai prodotti dei suoi concorrenti; mentre quando si ha un solo produttore — come nel caso del trust — basta valutare la quantità di questi bisogni, e così le possibilità di errare sono quasi eliminate.

Concludendo: mentre il sistema dei trusts non è viziato da nessun grave difetto, produce invece colla sua strapotenza e vitalità effetti benefici nella vita sociale. I risparmi compiuti, l'enorme quantità delle vendite gli permettono di dare al consumatore lo stesso prodotto ad un prezzo minore, al capitalista lautì dividendi, all'operaio sempre più elevato salario.

Ed è con questo sistema di produzione, il più vigoroso, centuplicando le energie tutte di un popolo, che il Nord-America si appresta a vincere la potenza industriale europea.

Giovanni Amadori-Virgilj

A PROPOSITO DEL DIVORZIO

Come è noto, è stata presentata alla Camera dei deputati una proposta d'iniziativa parlamentare per indurre nella nostra legislazione l'istituto del divorzio; e, da un lato, i clericali si stanno agitando per raccogliere numerose firme ad una petizione diretta alla Camera ed al Senato perchè respingano quel progetto, e, dall'altro lato, i radicali stanno organizzando comizi a favore del medesimo. Anche nella città nostra si è già iniziato dai clericali il movimento contrario al divorzio, e si va attorno per le case di città e di campagna a raccogliere firme, specialmente di donne; mentre, a quanto ci si dice, qualche iniziativa sta per prendersi dai radicali per una qualche pubblica manifestazione a favore.

Ci sembra obbligo nostro non aspettare d'essere prevenuti dagli avvenimenti, ed esprimere per tempo, e per quei nostri amici che possono desiderarlo, il nostro parere.

×

D'una gravissima questione come è quella del divorzio non può pretendersi da un giornale, e specialmente da un giornale modesto come il nostro, una trattazione a fondo, e nemmeno un sommario di tutti gli argomenti favorevoli o contrari:

a ciò si richiederebbe un libro, o, in ogni caso, un non breve articolo di rivista, o un opuscolo. Un periodico quale è il Cittadino non può che dire molto concisamente il proprio avviso, avendo di mira quel principio che ne informano il programma.

Nel matrimonio anzi, tutto, occorre distinguere il contratto, cui regolano le leggi civili, dal sacramento cui danno forma e valore le varie confessioni religiose. Per la religione cattolica romana, il sacramento del matrimonio è indissolubile; e chiunque — ove lo consentano le leggi civili — faccia divorzio, si stacca manifestamente da quella chiesa: egli potrà essere, se crede, ugualmente cristiano, come sono i protestanti; potrà essere, se gli piace, cattolico a modo suo; ma cattolico romano non può essere più. La chiesa cattolica; ha ragione quando, in paesi dove il divorzio vige, come ad esempio in Francia e nel Belgio (per citare due nazioni in cui la religione prevalente è uguale alla nostra) inculca ai suoi fedeli di non valersene, e li allontana dal proprio seno, ove se ne valgano.

Ma a chi non è cattolico romano, o vuol cessare di esserlo, come si possono imporre delle limitazioni, dei divieti, in nome d'un principio religioso che egli non ammette, o abbandona? L'adempimento ai doveri religiosi ha qualche cosa di sostanzialmente diverso dall'adempimento ai doveri civili: questi sono imposti per il mantenimento dell'ordine sociale, e l'essenziale è che siano osservati; tanto meglio se l'osservanza proviene anche da intimo convincimento, ma essa può e deve essere imposta anche a chi non ne sia persuaso. I doveri religiosi, invece, hanno tutto il loro valore morale nella volontarietà di chi li compie; una cosa intrinsecamente buona, fatta per forza, non è più buona, non ha più merito alcuno, non profitta spiritualmente a chi la fa.

Dunque, mentre noi non contrastiamo alla chiesa cattolica il diritto di proclamare come dogma l'indissolubilità del matrimonio, non riconoscendo come fedeli quelli che l'infrangono, non possiamo altresì ammettere che essa abbia il diritto d'impedire il divorzio (cercando che non s'introduca nella legge) a chi non fa mai o non vuole esser più cattolico.

E nemmeno può comprendersi da una Chiesa, la quale intenda ispirarsi a soli fini spirituali, che essa faccia titolo di condanna e di grave inimicizia contro lo Stato italiano il progetto del divorzio, dato che divenga legge, mentre non sono cosa antica le ottime relazioni, anzi gli amori addirittura del Vaticano per la Repubblica francese, che ha quell'istituto nella sua legislazione; ed anzi anche oggi quelle relazioni non vengono rotte nemmeno dopo la legge sulle Congregazioni religiose non autorizzate; e mentre, nel Belgio, sono saliti al potere dei ministri clericali della più bella acqua, accettissimi quindi alla curia romana, senza che pensassero ad abolire il divorzio.

Del resto, il contegno del partito clericale è abbastanza curioso: esso predica, in materia di elezioni politiche, l'astensione, e quindi impedisce che vadano alla Camera uomini contrari a certe innovazioni; qualche volta, fa di peggio, perchè molti suoi componenti, per misere vendette e bassi dispetti, contravvenendo al principio dell'astensione, concorrono alla chetichella al trionfo di candidature radicalissime; e poi strilla se un giorno gli eletti gli mettono sossopra le campagne, turbando i sonni dei beati possidentes, e se il giorno dopo gli saltano fuori con un progetto di legge, che, a suo modo di vedere, sconvolge l'ordine delle famiglie!

×

La questione del divorzio, secondo noi, va esaminata soltanto dal punto di vista della legislazione civile, prescindendo da qualunque considerazione religiosa; anche se s'introduce il divorzio in Italia, esso sarà sempre di libera elezione per il coniuge che abbia diritto d'invocarlo; non sarà mai coattivo; dunque chi vorrà stare in buona armonia con la chiesa, continuerà a tenersi avvinto a coniuge indegno, anticipando così l'espiazione dei propri peccati, e confidando di guadagnarsi il paradiso.

Dal punto di vista strettamente civile, a noi pare che teoricamente il principio del divorzio non possa impugnarsi; si potrà, anzi si dovrà ammettere che quell'Istituto ha bisogno di molte e gravi cautele e di grandi restrizioni; si potrà desiderare che non se ne faccia mai un'applicazione troppo larga, ed augurarsi che non si rinnovi quel

in principato. Nel 1402, dopo la gran ruina procurataci da un messo del papa, da un Cardinale di Santa Chiesa, Roberto di Ginevra, che arse quasi tutta la città (1377), troviamo il principato laico, stabilito con la signoria dei Malatesta — una redenzione in confronto del passato malanno, e presagio d'ingrandimenti e miglioramenti materiali; ma cento anni dopo, è finita la provvida dinastia malatestiana, fonte ed origine di tante belle e buone cose che anche oggi godiamo; si è avuto più che un trentennio di mortifero dominio ecclesiastico, e sembra — tutto dire — una benedizione un altro dominatore, laico benché ex cardinale e figlio di papa, Cesare Borgia duca Valentino. Grande esagitatore, ad ogni modo, era egli; scuoteva tutte le nostre forze e le teneva vive; apportava molte e varie forme di civiltà; e, se fosse riuscito a consolidare il suo dominio di Romagna, forse ne avremmo avuto tutti quei beni, che possono ripromettersi da un illuminato dispotismo, quando i tempi non consentono la popolare libertà. Ma è noto per quali cause egli cadde, e tutto andò travolto con lui.

Facciamo il salto d'un secolo, guardiamo al 1602; dov'è andata l'energia romagnola, trasmontante, sia pure, nelle fazioni, che da noi presero nome dai Tiberti e dai Martinelli? dove il maschio operare, le virili risoluzioni, la vita alacre e degna d'un popolo forte? Proprio nel 1602, notano i nostri cronisti, come cosa di grande importanza, che al Capo dei Conservatori (oggi diremo il Sindaco) venne concesso il grande onore di regger la coda al vescovo nella processione del Corpus Domini! E nello stesso anno non troviamo che notizie di trasferimenti di madonne più o meno miracolose, e di passeggiate di cadaveri di santi da una chiesa ad un'altra *Froh pudor!*

È facile l'immaginare che il 1702 non può segnare se non la continuazione di questa degenerazione morale e politica: uno dei più notevoli avvenimenti di quell'anno fu la pedanteria del vescovo Fontana nel pretendere che le monache facessero vita comune, per modo che tredici di quelle di S. Biagio, irritate, scapparono addirittura dal convento, ma — si rassicurino le timorate lettrici — ripararono subito in un altro, quello delle Convertite... Le quali almeno avranno avuta qualche allegra storiella da raccontar loro.

Il 1802 adduce, come diciemmo altra volta la ricostituzione del nostro Municipio. Il vecchio Consiglio dei 60, per la maggior parte di patrizi, con pochi cittadini, e tutto ereditario era stato schiantato via dalla rivoluzione, la quale vi aveva sostituito un corpo ristrettissimo, di nove individui, col nome di Municipalità, e di nomina dell'autorità militare francese. In quest'anno, fu ricostituito il Consiglio, chiamandovi a farne parte i migliori cittadini. Nell'anno stesso, Cesena ebbe il primo Vice prefetto, che fu *Angelo Galimberti*, al quale, nell'Ottobre 1805, succedette Pietro Brighenti, l'amico di Pietro Giordani e di Giacomo Leopardi.

In quel carnevale fu corsa, secondo l'antica consuetudine, la giostra d'incontro, e Pietro Baietti rimase vincitore di Giuseppe Zamboni.

Ai due campioni non mancarono versi; ma un sonetto, che essi ebbero, non ci sembra dei soliti. Basta riferirne la chiusa:

Menti chi disse che a le ausonie rive
 Più allignar non potea prisco valore
 E che siam fatti per portar catene.
 Oh, se Italia nel sen d'ogni guerriero
 Destasse, quale è in voi, fiamma d'onore,
 Libertà non saria nome straniero.

lo spigolatore.

C E S E N A

Anniversari — Le bandiere ai pubblici edifici e alla sede del Circolo Democratico Costituzionale, a festa il giorno 8, e a tutto il 9, segnarono l'anniversario della nascita di S. M. la Regina Elena, e quello della morte del Gran Re Vittorio Emanuele II. — Il Municipio inviò alla gentile Sovrana auguri di felicitazione.

Consiglio Comunale — *Scaduta dall'11 corr.* — Presenti 23 Consiglieri; presiede l'Assessore delegato Avv. Trovanelli. Si approva in seconda lettura, con ventun voti favorevoli, e due contrari, il sussidio di L. 1500 alla Società cittadina perchè dia un corso di dieci rappresentazioni della *Manon* del M. Puccini. — Sopraggiungono altri due Con-

agitatori che la promovono; nè temeremo, sicuri nella nostra fede liberale, la taccia di far cosa grata ai retrivi. Il vero liberalismo si prova tanto nel resistere alle meno dei reazionari, quanto nel non lasciarsi vincere dalla smania di parer sempre più liberali degli altri e non lasciarsi trascinare dalle incompotestezze degli spiriti soverchiamamente accesi ed irreflessivi.

Tra un secolo e l'altro

È stato detto e ripetuto più volte che la storia è la maestra della vita; e sarà verissimo, mal male è che essa è una maestra che non ha mai avuto troppi discepoli. In mezzo a tanti sognatori di profonde innovazioni politiche e sociali, chi è che si curi di sapere come ci trovavamo soltanto cento anni fa? Chi è che di lì risulga ad altri cento anni indietro, e così di secolo in secolo, sino ad afferrare le caratteristiche vere di ogni età, a comprendere, con qualche approssimazione almeno, il cammino che si è percorso — nel che poi consiste il tanto decantato progresso — e ad a ritrarre per tal guisa i due più proficui insegnamenti, che sono indispensabili al bene effettuale dell'umanità, quello di non istancarsi mai di proceder sempre più oltre, e l'altro di apprezzare anche ogni modesto passo, e nulla precipitare?

Qui sulla soglia del secondo anno del secolo ventesimo, potremmo, con lieve sforzo d'erudizione, rian dare la storia generale di cento in cento anni addietro; notare, come, nel periodo dell'impero romano, i primi quattro secoli videro tutti imperatori di gran mente, Augusto nel primo, Traiano nel secondo, Settimio Severo nel terzo, Diocleziano nel quarto; come il quinto, che ebbe i deboli imperatori Arcadio ed Onorio, fosse afflitto dalle lotte contro i Goti, benché talvolta fortunate, ma presagio di prossima irruzione barbarica; come il sesto si fregiò d'un grande re goto, Teodorico, e, dopo due monarchi longobardi non grandi nel settimo e nell'ottavo, il nono (802) si gloriasse di Carlomagno, e il decimo di Berengario, e l'undecimo (1002) di Arduino d'Ivrea, l'uno e l'altro re d'Italia, e il secondo raffrenatore del clero e propulsore dei Tedeschi, come furono ai giorni nostri i Sabaudi che da lui qualche leggenda volle discesi. Arse nel duodecimo la magnanima ira ghibellina, preannunziatrice dell'idea laica destinata a trionfare, in Arrigo IV, e insigne nel decimoterzo fu papa Innocenzo III, uno dei maggiori campioni della teocrazia, il cui non dissimile successore di cento anni dopo, Bonifacio VIII, doveva, con le lotte contro Filippo il bello, e con lo schiaffo d'Anagni, accorgersi, ai propri danni, che il laicato non si doma. Lotte di signorie nel decimoquinto e nel decimosesto, quest'ultimo tutto pieno delle gesta del Valentino, a cui si collega inseparabilmente il nome di Romagna e della nostra Cesena; nel decimo settimo, prove di Carlo Emanuele di Savoia per dilatare i suoi domini, e incursioni dei Tedeschi, minaccia alla nostra civiltà, in Ungheria; lotta per la successione di Spagna, nel decimottavo, la prima delle tre grandi guerre di successione che travagliarono la prima metà di quel secolo, che doveva essere alla fine sconvolto dalla più magnifica delle rivoluzioni; tentativo di sosta e di assetto regolare, dopo appunto il gravissimo cataclisma, nel decimonono, con un genio delle armi, prossimo a coronarsi imperatore, ed un buon sacerdote e nostro concittadino sulla sedia di San Pietro.

X

Tutto ciò potremmo riprodurre, con opportuni svolgimenti, ripercorrendo la storia generale. Ma limitandoci pure ai modesti limiti della cronaca d'una piccola città come la nostra, non ne trarremo lievi insegnamenti.

Sorvoliamo i primi dieci secoli, nei quali non ci è dato trovare una nota caratteristica; ma, nel 1002, vediamo la città nostra resistente all'autorità pontificale, per amore della propria libertà; nel 1202 e nel 1302, scorgiamo quelle lotte terribili, tra città e città vicine, che insanguinarono le terre italiane ed ebbero sì dolorosa eco nei canti dell'Alighieri; anzi, nel secolo XIV, abbiamo due altri flagelli, le mene papali, insidianti per mezzo di cardinali e di soldati di ventura (Aquadarta e Carlo di Valois) la nostra indipendenza, e le arti di magistrati e guerrieri di fuori, che, col doppio ufficio di podestà e capitani del popolo, aspiravano a mutare il libero Comune

decadimento morale che afflisse l'antica Roma quando le matrone designavano gli anni dai nomi dei propri mariti; ma negarlo in via assoluta, per casi gravissimi, di fronte a mali eccessivi ed a peggiori pericoli, noi crediamo che non si possa.

Ma le riforme anche ottime, teoricamente parlando, hanno d'uopo d'un altro elemento indispensabile, quello di essere mature nella coscienza della nazione, di rispondere ad un bisogno, ad una esigenza veramente e profondamente sentita. L'on. Fradelleto — che non è certo un moderato, ma anzi si avvicina ai radicali — osservava giustamente, parlando della sua Venezia, che quella gloriosa repubblica ebbe il grande merito di non fare mai del dottrinarismo astratto, ma di creare le leggi o gli Istituti secondo le necessità pratiche riconosciute, con un procedimento rigorosamente storico, come, prima di Venezia, aveva fatto l'antica Roma, e come, dopo, fece e fa l'Inghilterra. Schiettamente parlando, può dirsi che il divorzio sia invocato oggi dagli Italiani, che se ne senta nella Nazione, al di fuori d'ogni artificioso lavoro dei partiti, il bisogno? Noi non esitiamo a rispondere negativamente.

Siamo in un periodo di tempo, nel quale con insistenza si richiedono dalle moltitudini, si additano dagli studiosi, si patrocinano da rappresentanti nazionali, si promovono, e in parte si stanno attuando finalmente dal Governo, riforme economiche; a queste bisogna mantener rivolta l'attenzione concorde di tutti, e non distrarsene per altre cose né urgenti, né generalmente richieste. E non è già che noi temiamo che l'attività dei legislatori non possa simultaneamente consacrarsi a più specie di riforme; ma gli è che le innovazioni del genere dell'introduzione del divorzio sono per loro natura tali, che dividono gli animi e li inspriscono, mentre le altre, le economiche, possono, almeno in questo momento, strappare il consenso quasi unanime dei legislatori, appunto perchè, al contrario delle altre, sono mature nella coscienza pubblica. Ora il mettere in campo una questione così delicata come quella del divorzio, potrebbe turbare nel parlamento, e molto più fuori, questa benefica concordia, che è uno dei fenomeni più consolanti di questo inizio d'un nuovo Regno.

Il presente Ministero, verso il quale crediamo d'aver data prova di grande imparzialità e serenità di giudizio, è sorto senza avere una maggioranza alla Camera; ha lavorato molte volte bene, quasi sempre nel miglior modo che era possibile, è andato a poco a poco allargando la propria base, non ha più bisogno, per vivere, del pericoloso appoggio dei sovversivi, e, pur non prefiggendosi d'irritarli gratuitamente (chè non sarebbe sapienza politica), può procedere innanzi senza di loro. L'opposizione costituzionale, un po' perchè in Italia una tale opposizione non si è saputa mai fare, un po' perchè quando le cose vanno bene, o discretamente, è difficile sostenere per progetto che vanno male, si è venuta sfasciando, per modo che fuori dal Parlamento tutti quelli i quali non amano crisi ministeriali ogni semestre, e desiderano la continuità e la stabilità nel potere esecutivo a vantaggio della cosa pubblica, si sono avvicinati al presente Ministero, malgrado le prevenzioni che potevano avere contro qualche ministro.

Ora una riforma come sarebbe quella dell'introduzione del divorzio, può dubitarsi che non rafforzi questa concordia, questa larghezza di consensi. Che ai radicali piaccia il progetto, anche perchè servirebbe a far ridiventare il Ministero prigioniero dell'Estrema sinistra, si comprende; ma appunto anche per questo non può piacere ai non radicali.

Ad ogni modo, favorevole o contrario che si sia al divorzio, nessuno può negare che esso è uno di quegli Istituti che si chiamano e sono organici per un paese. Siffatti Istituti, quando se ne ravvisi la maturità e la necessità, debbono essere proposti da chi ha la responsabilità del potere, cioè dal Ministero, e non lasciati all'iniziativa di qualche singolo deputato, come un progetto per distaccare qualche piccola frazione d'un Comune o d'un collegio, per unirli ad un altro.

Nè occorre anche dimenticare un'altra osservazione: mentre, a quanto a noi sembra, non è generalmente richiesto in Italia l'istituto del divorzio, perchè non ne è generalmente sentito il bisogno e l'urgenza, sensibilissimi sono i mali che derivano dalla mancanza d'una legge, la quale imponga l'obbligo della precedenza del matrimonio civile al religioso. Noi non abbiamo mancato d'invocarla ripetutamente; una siffatta legge raccoglierebbe nella grande compagine del partito liberale una maggior larghezza di consensi, ed è per il Governo, più che un diritto, un dovere. Ad essa dunque, prima che all'altra, dove rivolgersi l'attenzione dei governanti, per condurla finalmente in porto.

Quanto al divorzio, la presente sessione si chiuderà prima che il progetto Berenini-Borciani giunga all'onore della discussione, e ne porterà seco legalmente la caduta. A sessione nuova, il Ministero deve francamente proporre esso il divorzio, se lo stimerà opportuno, o pure francamente opporsi, in caso contrario, alle proposte altrui. Un progetto di tanta importanza non può passare, come suol dirsi, di scappellotto.

Frattanto, finchè il bisogno della riforma non ci paia maturo, ed esteso il desiderio della medesima, noi, per conto nostro, non ci uiremo agli

siglieri. — Si approva la definizione amichevole di vertenze col Municipio di Cesenatico intorno ai relitti di mare e al poligono di tiro a segno sui terreni della tenuta di Capo d'Argine. — Si liquida in L. 328,62 la pensione spettante alla vedova del maestro Andrea Torri.

Alla Cucina economica — Giovedì scorso 9 corrente, fu aperta, per l'esercizio del corrente anno, ventinovesimo dalla fondazione, la Cucina economica. Intervenero, invitati, il Sottoprefetto, il sig. Maggiore comandante il presidio, il ff. di Sindaco, il Presidente della Congregazione di carità, vari ufficiali, assessori, sanitari ecc.

Il presidente Dott. Montemaggi, il vice presidente cav. Prati, molti Consiglieri ed ispettori fecero squisitamente gli onori di casa.

Furono ammirati gli ambienti rimessi a nuovo, sia della cucina, sia del refettorio, sia del forno normale, assai convenientemente posto in ampio salone: il tutto eseguito sotto l'abile direzione dell' Ing. Belletti.

Veramente ammirabile è la Cucina, tutta in ferro battuto, rivestita internamente di mattoni refrattari ed esternamente decorata di sbarre e borchie in ferro lucido ed ottone. Essa consta di 6 caldaie di rame della capacità di 120 litri ciascuna e di altre due più piccole per condimenti. Un semplice e molto pratico sistema di valvole può regolare il tiraggio, in modo che viene utilizzato tutto il calore possibile, col minor consumo di combustibile. Il lavoro è solido, elegante ed eseguito colla massima diligenza dalla ben conosciuta Ditta Rossi-Dardari di Meldola, che in simili lavori ha riportato speciali attestati dal Ministero e lusinghiere oncrificenze in varie Esposizioni. Ai bravi meccanici, che ora stanno costruendo al Manicomio d' Imola la 190ª cucina, mandiamo una ben meritata parola di encomio e l'augurio di sempre migliore fortuna.

Università Popolare — In settimana si ebbero, nell'ordine annunziato, le lezioni del Sigg. Prof. Barbato, Dott. Rivalta, Avv. Jacchia e Prof. Vergnano, ascoltate da un pubblico numeroso, e — lo diciamo con vera compiacenza — sempre più popolare. In luogo della lezione del Prof. Caldi, tenne una straordinaria conferenza, sul tema da Quarto a Marsala, il prof. Enrico Ximenes, che si trovava qui di passaggio per alcuni suoi studi. L'aspettativa era grandissima, ed il pubblico anche più affollato del solito; ma disgraziatamente la conferenza è riuscita una misera cronologia, non scevra d'errori di fatti, di date, di cifre e di persone: la delusione fu completa.

Il programma delle lezioni per la prossima settimana è il seguente:

Domenica 12, ore 11, Prof. Barbato, Scienze agrarie.

„ 12, ore 15.30, Prof. Leoni, Letteratura italiana.

Martedì 14, ore 20, Avv. Trovanelli, Storia di Cesena.

Giovedì 16, ore 20, Prof. Del Testa, Geologia.

Venerdì 17, ore 20, Prof. Caldi, Filosofia morale.

Patronato scolastico — Dal 1º Novembre al 31 Dicembre 1901, furono distribuiti ad alunni poveri 74 paia di scarpe, 28 vestiti da maschio, 9 da femmina, più 2 grenbiulli e 1 giacchetta.

Teatro Comunale — È definitivamente fissata, per il 25 Gennaio, l'apertura del nostro teatro con l'opera « *Manon* » del Maestro Puccini. Così anche in quest'anno avremo a Cesena uno spettacolo decoroso ed artistico, che allieterà nel miglior modo le serate tradizionalmente festose del Carnevale.

La *Manon*, con la *Bohème* e con la *Carmen*, è la terza opera nuova, relativamente s'intende al nostro paese, che il pubblico in breve volger di mesi è chiamato ad apprezzare.

E di questo risveglio musicale, rispondente ad un bisogno fortemente e generalmente sentito, va data amplessima lode alla Società Cittadina, mossa, se gli esempi valgono a dimostrare la verità delle cose, da un elevato sentimento artistico, piuttosto che da intenti di speculazione.

Nel prossimo numero diremo brevemente del libretto dell'opera. Previsioni sull'esito dello spettacolo, e sul valore dei singoli artisti, non ne facciamo ora, e non ne faremo prima della pubblica udizione, perchè ci pare bene che il giudizio de-

gli spettatori non venga in nessun modo preoccupato e *lavorato*. Diamo solo i nomi dei principali interpreti dell'opera, gentilmente comunicatici:

Soprano assoluto: Adele Rizzini. Mezzo soprano: Angelina Ducci. Tenore: Amedeo Alemanni. Baritono: Giulio Marri. Basso Comico: Sergio Miliani. Comprimari: E. Negrini, V. Navarrini, Ezio Superti.

A Direttore d'Orchestra, per impegni successivamente sorti, non si è potuto confermare il M.º Jacchia. Esso è stato pertanto molto degnamente sostituito col valoroso M.º Barattani, il cui nome è favorevolmente noto presso i migliori pubblici italiani.

Asilo Infantile — Il *Savio* lamenta, a proposito delle due vacanze date per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II e per il genetliaco di S. M. la Regina, che si diano ai fanciulli troppe vacanze, le quali si traducono in mancanza di refezione. È facile rispondere che le vacanze sono tassativamente stabilite dal calendario scolastico, emanato dall'autorità governativa, e che il Municipio nulla può in proposito. Ma si può anche aggiungere che, non facendosi più vacanza nelle feste religiose soppresse (forse con poco gusto del *Savio*), e limitando assai le ferie autunnali, i fanciulli oggi hanno molte più refezioni d'una volta.

Riceviamo e pubblichiamo:

Cesena, 10 Gennaio 1902.

Per norma della mia Clientela, faccio noto che, nonostante il mio trasloco a Livorno, conservo la facilità di regare atti in questa residenza per tutto il tempo concessomi dalla legge, o prorogati dal Ministero, per assumere l'esercizio delle mie funzioni nel nuovo ufficio.

MONTANARI Dott. AGOSTINO
NOTAIO.

Conferenza agraria — Per iniziativa del benemerito Consorzio Agrario Cooperativo, il valente agronomo, e quasi nostro concittadino, prof. Adriano Adacco, che ha saputo, col suo ingegno e con la sua dottrina, proaccacciarsi un così bel nome o farsi una cospicua posizione, terrà a Cesena, la domenica 26 Gennaio, una pubblica conferenza.

Cambiamenti d'abitazione — Dovendosi fra pochi giorni cominciare il lavoro d'impianto del nuovo Registro di popolazione, l'ufficio di Stato Civile raccomanda vivamente a tutti coloro che non hanno ancora denunciati i cambiamenti avvenuti nelle loro famiglie, i cambiamenti di casa, di coloni o di persone di servizio, di farlo sollecitamente, acciocchè il lavoro riesca più perfetto che sia possibile, ed a scanso delle contravvenzioni che saranno applicate, man mano che si verificheranno delle omissioni.

Mercuriali — Dal 1 al 4 Gennaio 1902 —
Grano L. 25,63 al quintale; formentone L. 16,12; fagioli L. 18,90; avena L. 21,—; canepa L. —,—; olio (fuori dazio) per Ett. L. 132,71; pane bianco al Kil. cent. 45, traverso 32; farina di frumento 30 e di formentone 20.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

RINGRAZIAMENTI

ROSETTI GELTRUDE di Meldola operata di *appendicectomia* e guarita perfettamente, esprime al distinto Chirurgo primario di Meldola Dottor **CECCARONI UMBERTO**, che la liberava da sì grave infermità, la sua riconoscenza e ammirazione per la sua valentia e per le sue premure e generose cure, lieta di pubblicamente tributargli questi doverosi sentimenti e far plauso al professionista abile e conoscitore profondo dell'alta chirurgia, al Cittadino cui adornano egregie qualità di mente e di cuore.

×

Il marito, le sorelle ed i congiunti tutti della compianta

ELETTRA ZOLI FACCHINETTI

rendono pubblici e profondi ringraziamenti all'egregio Dott. **LUIGI PIO** per le assidue e

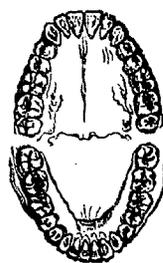
premurose cure prodigate alla loro carissima; non che al valente chirurgo primario Professor **ARCHIMEDE MISCHI**, che si prestò a consulto.

Ringraziano pure tutte quelle gentili persone, ed in ispecial modo le Signore ANGELINA VIRGILI e TERESA CARRADONI, che, durante la malattia, presero tanto interessamento per l'inferma, e, dopo la sua fine, resero tributo d'affetto alla sua memoria intervenendo o facendosi rappresentare al funebre trasporto.

Cesena, 10 Gennaio 1902.

NUOVA STIRATORIA ALL'AMIDO
CON LUCIDO BRILLANTATO
SISTEMA BOLOGNESE,
ULTIMO PERFEZIONATO

CESENA - Via Garibaldi N. 97 piano I.º - CESENA



CAMPONESI
Chirurgo Dentista

Per la

CURA DELLA BOCCA
e
DENTI ARTIFICIALI

irricognoscibili dai veri

riceve ogni SABATO a Cesena, dalle 9 alle 14
in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.

PELLICCERIA A. BIAGINI
CONTRADA CHIARAMONTI 62

Guernizioni, collier ecc. per Signora
Colli e manopole per uomo.

Confessione, riduzione e riparazione di
PELLICCERIA. 8

PREMIATO GABINETTO
DEL CHIRURGO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

ROSETTI-MORANDI

RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI

in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Vendita della rinomata *Polvere dentifricia Rosetti* presso la profumeria CIVENNI.

A V V I S O

Si avverte il pubblico che col 1.º giorno dell'anno il Caffè dei Fratelli Biribanti in via Strinati N. 9 (palazzo Galeffi) sarà condotto da Enrico Ricciardi. Con vendita di Vino, Caffè, Liquori, Brulè, Punch, e Paste.

